

Archivi di famiglia: valore e tutela



Acqui Terme. Si è svolto nel pomeriggio di sabato 2 ottobre, presso la sala conferenze di Palazzo Robellini, un incontro dedicato alla memoria storica tramandata dagli archivi di famiglia.

Alla riunione - organizzata dalla sezione locale di Italia Nostra, con il patrocinio del Comune e la collaborazione di Erde società di ingegneria e Vivant Onlus (Associazione per la valorizzazione delle tradizioni storico nobiliari) - hanno preso parte sia i discendenti di quegli antichi ceppi (molti dei quali, oggi, lontani dalla nostra città) che hanno contraddistinto nei secoli passati le vicende di Acqui e dell'Acquese, sia ricercatori e appassionati di storia locale.

Presiedevano l'incontro la contessa Desideria Pasolini dall'Onda (Presidente nazionale di Italia Nostra), il Dott. Marco Carassi (Soprintendente Archivistico per il Piemonte e la Valle d'Aosta) e il conte Fabrizio Antonielli d'Oulx (Presidente di Vivant).

"Costruire la memoria"

Ci diceva Napoleone che senza aristocrazia lo Stato non sarebbe divenuto altro che un vascello senza timone. La frase suscitò scalpore, così come il fatto che un generale della rivoluzione (che proprio la vecchia aristocrazia aveva affossato, costringendola alla "grande emigrazione") potesse imporsi come monarca.

A distanza di due secoli la valenza della affermazione non ha perduto smalto: non solo nel senso che la tradizione nobiliare può rafforzare (al pari, beninteso, di altri soggetti) il senso dello Stato, ma che essa è necessaria (verrebbe da dire indispensabile), alla costruzione tanto della grande quanto della piccola storia.

Così per l'araldica (gran protagonista della giornata, prima con la pubblicazione de *L'armista del patriziato acquese*, quindi con l'apertura della mostra dedicata alle ricerche iconografiche condotte dai ragazzi dell'ISA "Ottolenghi") si potrebbe convenientemente citare quello che si dice correntemente per la letteratura: *sembra che si occupi solo di fantasie ma, al contrario, dichiara la verità.*

Sono queste alcune possibili conclusioni da porre in calce alla riunione di sabato 2 ottobre, piccole certezze filtrabili dalle appassionate parole dei relatori e dagli interventi della platea.

Accanto ai dati consolidati, una domanda, al momento senza risposta: sarà un domani possibile ricostruire una mappa completa degli antichi archivi acquisi, dei "granai" che custodiscono tesori di notizie?

Troppo presto, oggi, per avere risposte definitive ma, intanto, la "prima pietra" per

costruire la memoria è posata.

Archivio di idee

L'avvio di un censimento degli archivi, per Desideria Pasolini, avvia un'esperienza pilota, al momento unica in Italia, ma indispensabile.

Senza le fonti documentarie private delle famiglie cittadine (da incrociare con quelle istituzionali degli enti pubblici) è impossibile parlare di disciplina storica, da applicare naturalmente a tutti i comparti (dalla letteratura alla musicologia; dalle arti visive alla sociologia).

L'archivio privato non è una monade, ma parte di un archipelago: tra le isole, i rapporti non devono essere mai interrotti (si pensi allora agli effetti disastrosi di una vendita all'estero, verso istituzioni culturali ricche, sì, ma che decontestualizzano il materiale).

Il problema degli archivi di famiglia (superato il rischio primo della dispersione) consiste - è questa l'opinione di Marco Carassi - nel trovare modalità di collaborazione, ma senza sacrificio da parte dei tre soggetti coinvolti: da un lato il proprietario dell'archivio (che deve sia lottare con i problemi tecnici della conservazione, sia tutelare la riservatezza di alcune informazioni), dall'altro l'amministrazione statale e gli studiosi, per i quali è ferma la convinzione del valore dell'archivio come elemento necessario per integrare la documentazione pubblica (e si sa bene come proprio le scritture private possano essere più veritiere di certi atti ufficiali).

L'intervento del soprintendente archivistico ha poi preso in esame gli aspetti normativi che permettono di tutelare il patrimonio documentario (dalla dichiarazione di alto interesse storico al deposito presso gli archivi statali; dal riordino e la catalogazione dei fondi alle sovvenzioni ai fini del restauro, tutte operazioni da attuare con il concorso dall'amministrazione centrale), anche - se va detto - la avanzatissima legislazione italiana non è sempre supportata da adeguata copertura finanziaria. Ciò rende scarsamente applicabili, in concreto, certi interventi.

Possibili soluzioni vengono, secondo Fabrizio Antonielli, dai giovani, come dimostrato dai ragazzi dell'ISA interessati all'araldica (a proposito: Vivant è intenzionata a raccogliere in una pubblicazione l'intero percorso didattico compiuto dall'Istituto d'Arte acquese).

Sono proprio le giovani leve quelle cui sarà presto affidato il patrimonio storico. Dalla maturazione della loro sensibilità verso il passato (in un futuro che offrirà tra l'altro un ventaglio sempre più ampio di tecnologie atte alla riprodu-



zione delle fonti) dipende la possibilità di conservare ulteriormente - forse addirittura meglio - quanto faticosamente, con frequenti perdite, si è tramandato sino a questa fine del XX secolo.

Conclusioni provvisorie

Lungi da essere completo, anzi appena abbozzato, il mosaico dei granai qualche tassello inizia ad averlo.

A fine convegno chiediamo, quindi, a Lionello Archetti Maestri di stendere un primo bilancio e di arricchire qualche previsione sul futuro della memoria.

"Molte famiglie, sull'esempio dei residenti acquisi (che da tempo collaborano con i ricercatori locali), si sono dette disponibili ad aprire i loro archivi. Non solo. C'è anche da registrare la donazione alla città, da parte di Pier Paolo Piccinato, del fondo documentario della pittrice Lucia Tarditi, allieva di Balla e Sironi (anche un'opera pittorica verrà unita alle carte)".

"Altre tracce documentarie rimandano a casate ai cui rappresentanti non è stato possibile, al momento, risalire: il censimento, dunque, prosegue e dati più completi saranno disponibili la prossima estate, quando verrà indetto ad Acqui un nuovo convegno - sempre coordinato dalla sezione locale di Italia Nostra - probabilmente in concomitanza con la solennità di S. Guido".

È solo l'inizio di un'impresa di cui si colgono svariati sviluppi: c'è chi già pensa alla possibilità, ad esempio, di riunire le immagini dei ritratti degli antenati affidate a tanti dipinti.

Con un allestimento fotografico dedicato a queste tele (o, ancor meglio, attraverso la riunione delle stesse in una grande mostra) anche gli avi delle famiglie patrizie acquisi, come i loro discendenti, potrebbero darsi nuovo appuntamento ad Acqui.

Giulio Sardi